

López Obrador, vittoria dimezzata nel Messico malato di Covid e violenza

Persa la maggioranza larga, riforme a rischio

All'indomani della megajornata elettorale in Messico, il presidente Andrés Manuel López Obrador celebra la vittoria dimezzata: «Si è votato per due progetti contrapposti e sono grato perché i partiti che simpatizzano per il progetto di trasformazione già in marcia saranno ancora maggioranza; questo significa garantire risorse per le pensioni, per i bambini e le bambine con disabilità, per 11 milioni di studenti poveri». Vittoria, perché la coalizione governativa guidata dal partito Morena confermerebbe, stando ai risultati quasi definitivi, la maggioranza alla Camera bassa (279 su 500), dimezzata perché perderebbe però la maggioranza assoluta di due terzi, che nella prima metà del suo mandato avevano permesso al presidente di cavalcare al galoppo la cosiddetta «Quarta Trasformazione messicana». Ora Morena dovrà tenersi stretti — con maggiori concessioni — i suoi piccoli ma fondamentali alleati, come il Partito dei lavoratori e i Verdi.

Rialza la testa il fronte dei partiti tradizionali — PRI, PAN e PRD — un tempo acerrimi rivali politici. Sarebbero passati da 137 a 197 deputati, comunque ben lontani dal potere che un tempo si alternavano a gestire. Soprattutto, l'alleanza governativa guidata dall'ex sindaco di Città del Messico López Obrador avrebbe conquistato ben 10 dei 15 posti di governatore vacanti, perdendo però nel voto comunale il «bastione» della

capitale. López Obrador resta comunque in sella e, a scrutinio ancora non ultimato, ha annunciato l'imminente firma di un nuovo accordo con il grande vicino del Nord. Proprio ieri è iniziata la visita della vicepresidente degli Stati Uniti Kamala Harris in Guatemala e Messico: a fronte di un rinnovato impegno a fermare la migrazione clandestina, la Casa Bianca si è impegnata a versare generosi aiuti ai due Paesi «cuscinetto» del Sud.

Statalista e di sinistra sul piano economico, ma conservatore rispetto ai diritti civili — al punto da essersi inimicato buona parte del fortissimo movimento femminista messicano — da quando ha assunto la presidenza, il leader di Morena ha aumentato i salari minimi, rafforzato l'industria energetica statale, ampliato i programmi di welfare, avviato la costruzione di nuove mega-infrastrutture pubbliche, tra cui una raffineria. Gli aiuti alle classi meno abbienti gli hanno garantito il pieno di voti negli Stati rurali e più poveri del Sud, e aspre critiche da parte dell'imprenditoria privata. «Per me è motivo di orgoglio il fatto che siano i più poveri e umili a sostenere il mio programma di trasformazione», ha dichiarato. La perdita della maggioranza assoluta alla Camera dei deputati, però, gli impedirà di perseguire le modifiche costituzionali necessarie per consolidare il controllo statale sul settore energetico, processo già oggi paralizzato da alcune

decisioni giudiziarie.

Sul risultato ha pesato sia il duro bilancio della pandemia da Covid-19 (229.000 morti) sia l'ondata inarrestabile di violenza. I cartelli della droga e le altre gang criminali che imperversano in Messico sono state il vero convitato di pietra delle elezioni, insanguinate da 91 omicidi, di cui 36 candidati alle cariche pubbliche. Uno Stato dentro allo Stato, sebbene molto frammentato, che tiene sotto ricatto un'intera società. López Obrador minimizza la minaccia, e questo potrebbe diventare il suo vulnerabilissimo tallone d'Achille nella corsa alle presidenziali del 2024.

Sara Gandolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto

● Si sono svolte domenica le elezioni di medio termine in Messico

● La coalizione governativa guidata dal partito Morena che fa capo al presidente López Obrador, secondo i risultati parziali, ha confermato la maggioranza di 279 seggi sui 500 della Camera bassa ma avrebbe perso la maggioranza assoluta dei due terzi



La visita



KAMALA HARRIS

Prima missione all'estero di Kamala Harris che ieri era in Guatemala e oggi sarà in Messico nell'ambito di un tour nei Paesi del cosiddetto Triangolo settentrionale del Centro America per affrontare alle radici il problema dei migranti.



Presidente
Andrés Manuel
López Obrador
riceve fiori da
un'indigena
durante le
celebrazioni
della nascita
della città
azteca,
Tenochtitlan
(Pardo / Afp)